

Il quadro delineato in uno studio realizzato dalla Fondazione Fiba, presentato da First Cisl

Gli istituti di credito sono in fuga

Banche più che dimezzate, ma non per la digitalizzazione

Pagina a cura

DI ROXY TOMASICCHIO

Non si ferma la desertificazione delle banche sul territorio italiano. E a giustificare questa emorragia non è il fenomeno della digitalizzazione, che, di fatto, non decolla quanto in altri paesi europei: scontiamo gravi ritardi nella diffusione dell'internet banking, soprattutto nella popolazione più matura. Rispetto agli oltre mille (1.037) istituti di credito presenti in Italia, nel 1993, infatti, a oggi se ne contano 434. Non solo: il numero di sportelli ha raggiunto il picco nel 2008 (34.139) per poi iniziare una rapida discesa che non si è ancora arrestata (20.909 a fine 2022 e nella prima parte del 2023 ne sono stati chiusi altri 593).

Questo allarme contenuto nello studio *"Banche 1993 - 2023: un cammino lungo 30 anni tra territorio, economia e società"*, realizzato dalla **Fondazione Fiba** e presentato nel corso del Consiglio generale di **First Cisl** (Federazione italiana reti dei servizi del terziario, il sindacato dei lavoratori delle banche, delle assicurazioni, della finanza, della riscossione e delle authority). Stando ai dati, per numero di banche siamo in posizione migliore rispetto alla Francia (394), ma dietro a Polonia (573) e Austria (443). Ben distanziata c'è la Germania, dove hanno risposto all'appello 1.381 banche. Ma attenzione: se non tenessimo in conto le 184 banche di credito cooperativo affiliate alle due capo-

gruppo del credito cooperativo, saremmo sotto all'Irlanda nella graduatoria dei Ventisette. Tutto ciò considerando che, invece, il sistema bancario italiano storicamente è stato molto "popoloso" e caratterizzato da una forte connotazione territoriale, per ragioni geopolitiche (morfologia del territorio e la storia politica) ed economico-sociali (una grande quantità di micro imprese familiari, artigiane e di imprese piccole e medie nel settore industriale e dei servizi). Basti pensare che, secondo i dati **Eba** (l'Autorità bancaria europea) riportati nello studio, nel 1998 l'Italia era il terzo paese europeo per numero di banche (dopo Germania e Francia). Il taglio di istituti di credito ha, però, radici lontane: parte negli anni '90, per poi continuare durante la crisi finanziaria del 2008 e continuare con la riforma delle banche popolari e quella del credito cooperativo. Ecco in dettaglio l'evoluzione demografica. Il numero di sportelli è oggi quasi invariato rispetto a quello di 30 anni fa: nel 1993, alla vigilia dell'entrata in vigore del Testo unico bancario, i comuni serviti da banche erano 5.479, mentre a fine 2022 se ne contano 4.785.

Ma dagli ultimi dati dell'osservatorio di First Cisl risulta che a giugno 2023 in Italia ci sono circa 4,3 milioni di persone e 249 mila imprese che risiedono in comuni nei quali non è presente nessuna banca. Ma soprattutto risulta che altri 6 milioni di persone e 387 mila imprese risiedono in comuni con un solo sportello bancario. In percentuale, poi, si rilevano di-

sparità elevate tra Nord e Sud: per le persone residenti in comuni senza sportelli si va dallo 0,78% dell'Emilia Romagna al 36,45% del Molise. Per quelle residenti in comuni con un solo sportello dal 2,67% della Toscana al 31,72% della Sardegna.

Da un punto di vista sociologico, negli ultimi anni, a cambiare è stata la composizione demografica della popolazione. Italiani con più di 65 anni (16%) e giovani sotto i 15 (15,1%) erano in equilibrio, oggi i primi (23,7%) hanno doppiato i secondi (12,8%). Questo invecchiamento della popolazione, unito al basso livello delle competenze digitali tra le classi di età più alte, giustifica il basso ricorso all'internet banking in Italia (48,3% della popolazione rispetto al 59,6% della media Ue). Tra gli over 65 si scende al 25,8%, contro la media Ue del 36,1%. Ma, come anticipato, non è la digitalizzazione a causare la desertificazione bancaria. Infatti, la regione col minore utilizzo dell'internet banking è la Calabria (26,8%), che è anche quella con il minore numero di sportelli ogni 100 mila abitanti (18). La regione più "digitale" è il Trentino Alto Adige, che è anche quella con il più alto numero di sportelli (65).

Ma quali sono gli effetti della riduzione del numero di banche? Una maggior concentrazione del sistema. La quota dei primi cinque gruppi italiani sul totale degli attivi supera ormai il 50%, contro il 46,4% della Francia e il 35% della Germania, essendo cresciuta di 24,9 punti dal 1999 al 2022. Un'evoluz-

ione che è dovuta in larga parte al crollo del numero delle banche a matrice cooperativa. Le banche popolari erano 92 nel 1996, a fine 2022 erano appena 18. Nello stesso periodo le banche di credito cooperativo sono scese da 591 a 226.

«La territorialità delle banche è fondamentale per gestire la transizione digitale, un obiettivo cruciale per il Paese che va però perseguito senza mettere a rischio l'inclusione sociale», ha commentato il segretario generale di First Cisl, **Riccardo Colombani**, «non va dimenticato che la popolazione anziana utilizza poco i canali digitali e che in alcune aree del Paese l'impossibilità di accedere a un servizio essenziale rappresenta un pericolo concreto di esclusione. La centralità delle banche per la vita delle comunità è stata voluta dal governo durante la pandemia, quando hanno continuato ad assistere la clientela tenendo aperte le loro filiali ed erogando credito assistito dalle garanzie statali. La concentrazione del sistema cui abbiamo assistito soprattutto dopo la crisi di Lehman Brothers», ha concluso Colombani, «era mirata, da parte delle autorità europee, ad assicurare stabilità, ma ha avuto anche l'effetto di indebolire il legame tra le banche e i territori. Questo legame va invece rafforzato attraverso incentivi reputazionali ed economici. Al contrario, dobbiamo scongiurare i propositi di un'ulteriore concentrazione del sistema bancario, perché aggraverebbe i danni di un disagio sociale sin troppo evidente».